

genza il ministro dell'interno sui provvedimenti più immediati che intende di prendere in ordine ai dolorosi fatti provocati in Roma dalla crisi operaia.

“ Cavallotti. ”

La domanda d'interpellanza è la seguente:

“ I sottoscritti, chiedono d'interpellare d'urgenza l'onorevole ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti siano stati presi o siani per prendere dal Governo di fronte alla crisi che lascia senza lavoro gli operai addetti alle costruzioni in Roma.

“ Maffi, Pantano, Bovio, Luigi Ferrari, Moneta, Aventi, Pais, Ferrari Ettore, Maiocchi, Costa. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di voler dichiarare se e quando intenda rispondere e all'interrogazione e all'interpellanza.

**Crispi**, presidente del Consiglio. Subito all'interrogazione.

**Presidente**. Se la Camera consente, e siccome, secondo il regolamento, le interrogazioni possono essere svolte subito, l'onorevole Cavallotti ha facoltà di indirizzare la sua interrogazione all'onorevole ministro dell'interno.

**Cavallotti**. La mia interrogazione richiede poche parole in più di quelle che porta lo scritto. Dei fatti gravi, che non occorre specificare, perchè noti a tutti, hanno contristato ieri la capitale. Certo è dispiacente che il Governo, il quale ebbe per sé il plauso della Camera e dell'opinione pubblica quando qui rifiutò di prestarsi alle pretese di speculatori, non abbia fino d'allora antiveduto che la crisi edilizia poteva avere un più lungo strascico. Come è certo deplorabile che anche l'autorità comunale, la quale, per bocca di alcuni dei suoi membri, confessò essa medesima che questa crisi era preveduta, non abbia, a tempo, presi i provvedimenti necessari a prevenire i guai che si lamentano.

Ad ogni modo, ora che i fatti sono accaduti, non vi voglio certo qui intavolare, (nè me lo consente il tema) una discussione sui modi coi quali il Governo ha creduto di adempiere a quello che è il dovere suo, in certi casi, per mantenere l'ordine pubblico ed impedire che i guai degenerino in guai di natura maggiore.

Potrei, in quest'ordine di fatti, osservare che, generalmente, la forza pubblica, che fu adoperata ad impedire che i fatti di ieri non degenerassero in fatti più gravi, e specialmente l'esercito nella

generalità dei casi, è stato pari alla fama che circonda il soldato italiano, e che anche una gran parte dei funzionari di pubblica sicurezza hanno mostrato d'intendere, in una situazione, così delicata, tutto quello che vi era di penoso nel loro ufficio.

È mio debito altresì rilevare (e su questo richiamo anche l'attenzione del ministro dell'interno) che, se questo fu, in generale, il contegno dei funzionari e dei rappresentanti della forza pubblica, pure delle eccezioni vi sono state, e che in vari episodi, e in varie località e a date vie, alcuni dei funzionari hanno mostrato di non intendere che, in certi casi, vi sono delle distinzioni dolorose da fare e che, altro è il trovarsi a fronte di veri rivoltosi, altro è trovarsi a fronte di affamati; e che in un momento, in cui si fa uso e abuso di tanti paroloni seri, di tanti paroloni grossi, una parola seria, una parola grossa è anche la fame, e merita il rispetto e la pietà.

Su questo io credo che l'onorevole ministro dell'interno abbia già informazioni bastanti, perchè egli possa, a tempo e luogo, provvedere e fare in modo che, d'ora innanzi, anche in casi così dolorosi, i provvedimenti che riguardano il mantenimento della quiete pubblica non si allontanino da quelle norme e da quelle forme conciliatrici o temperanti, che sono un dovere nei momenti dolorosi nei quali l'ordine pubblico si trova a fronte della sventura.

In ordine, poi, ai provvedimenti, che non credo debbano limitarsi soltanto allo spiegamento di forza pubblica, sarò lieto d'intendere, in questo momento, dalla bocca del capo del Governo una parola conciliatrice; una parola che sia più persuadente alla calma di quel che non siano i puri e semplici sequestri di giornali, nel momento che, poi, l'autorità sequestratrice permette manifesti nei quali, sotto il colore d'invitare alla quiete, si provoca all'odio fra cittadini.

Non posso credere che il Governo faccia consistere tutti i suoi provvedimenti nella sola e facile cura di far inastare le baionette ai soldati, nei momenti che i guai hanno già assunto un carattere, un periodo grave. Non posso neppur credere che esso possa ritenere esaurite tutte le sue cure di provvidenza, col semplice rimpatrio o allontanamento di una parte degli operai disoccupati, i quali porteranno altrove la miseria e la fame.

Tantochè sarebbe necessario vedere se non convenisse dirigerli piuttosto là dove il loro lavoro possa essere utilmente impiegato. E non posso credere neppure che il Governo possa far consi-